

È finita in tragedia la bravata di un ragazzo che aveva «rubato» l'auto al padre per andare in discoteca vicino a Roma: deceduti due coetanei, un terzo è gravissimo

«Sono finito fuori strada per evitare un cane che attraversava», ha raccontato Simone Fra i primi casuali soccorritori il padre di una delle giovanissime vittime

Quattordicenne al volante, due morti

Due quindicenni morti e uno in fin di vita. I ragazzi erano a bordo di una «Y-10» che un loro amico, Simone, 14 anni, aveva preso di nascosto ai genitori. I giovani erano diretti in una discoteca di Sabaudia, una località balneare del litorale romano. Simone, che nell'incidente si è solo fratturato la clavicola, ha raccontato di essere uscito di strada per evitare un cane che attraversava la strada.

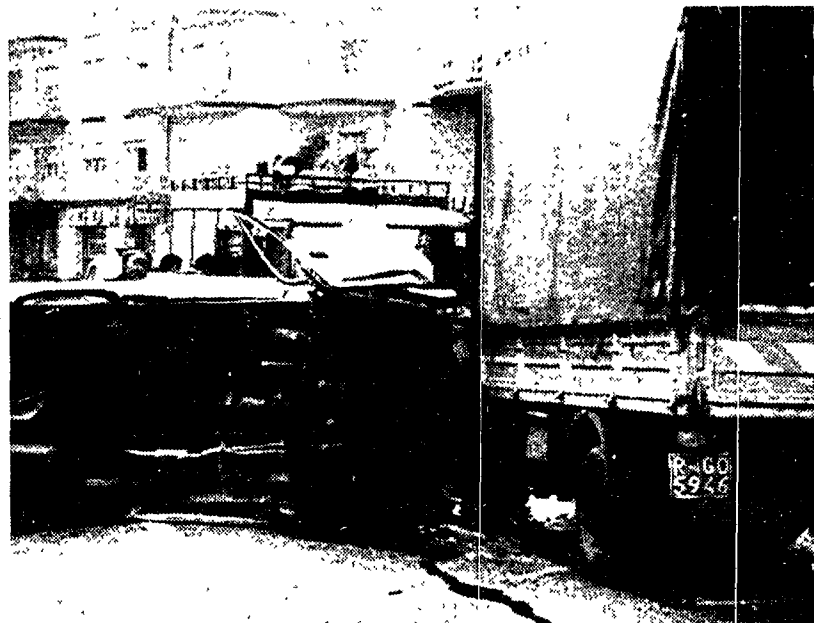
CARLO FIORINI

ROMA. Ha preso di nascosto la macchina del padre, come forse aveva fatto altre volte, col miraggio di arrivare davanti alla discoteca di Sabaudia come i ragazzi più grandi. Ma domenica notte il viaggio di Simone, 14 anni, e di tre suoi amici quindicenni, si è concluso tra le lamiere contorte della «Y-10» finita a tutta velocità contro un albero. Lui, che era al volante, ha visto morire all'istante i suoi amici, Andrea Canitano e Marco Scanavini, seduti dietro, il quarto ragazzo, Ruggero Sebastiano, è in fin di vita, secondo i medici clinicamente morto. È stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico, ma le sue condizioni sono disperate.

È stato proprio Simone, che se l'è cavata con la frattura della clavicola e una contusione al ginocchio, a raccontare la terribile serata, iniziata poco prima dell'inci-

dente nel garage di casa sua con una bravata. Il ragazzo ha raccontato di aver rubato dalla borsetta della madre le chiavi della «Y-10». Poi ha salutato ed è uscito. Era domenica, non c'era nulla di strano. Poco distante lo aspettavano i suoi amici, che erano arrivati a bordo di un trattore. Tutti insieme sono tornati verso la casa dei Simone. Hanno tirato fuori dai garage la macchina, senza accendere il motore, a spinta, per non farsi sentire. Hanno portato l'auto sulla strada, e lì sono saliti, felici per il buon esito del loro piano.

Simone guidava, a forte velocità, secondo i rilevamenti effettuati poi dalla polizia. L'auto sfrecciava sulla «Migliara», una strada laterale che collega Sabaudia alla via Appia. Mancavano pochi chilometri al centro della cittadina balneare del litorale romano. Il ragazzo ha raccontato che all'improvviso



ha visto sotto la luce dei fari un animale, un cane o un gatto, che attraversava la strada. Per evitarlo ha sterzato. La macchina è finita fuori strada, ha urtato contro un albero, poi si è capottata più volte prima di fermarsi oltre il fosso.

Tra i primi soccorritori c'era proprio il padre di Roberto

Scanavini. L'uomo andava al lavoro, all'ospedale di Latina, dove è infermiere. Ha visto le macchine che si erano fermate sul ciglio della strada, è sceso dalla sua auto ed è corso giù per la scarpata. Soltanto quando si è avvicinato, per cercare di estrarre i corpi dei ragazzi dall'abitacolo, si è accorto che uno dei

giovani, schiacciato sul sedile posteriore, era suo figlio. L'automobile è stata posta sotto sequestro. La «Y-10» è intestata alla società «Servizi e pasti collettivi», di cui è titolare il padre di Simone. Nel liceo classico di Latina che i quattro ragazzi frequentavano, ieri mattina i compagni di classe hanno raccontato che

Roma detiene il primato degli incidenti

ROMA. Con 44.707 incidenti, 31.857 feriti e 262 morti all'anno Roma è la città in testa alla classifica degli incidenti elaborata dall'Acis. Questo primato è confermato anche dai dati relativi: per ogni 100 veicoli in circolazione sull'area comunale (esclusi quelli senza targa) la capitale registra 2,5 incidenti (contro 1,3 di Milano), 1,8 feriti (contro 1,3 di Milano e Napoli) e 0,014 morti (contro 0,009 di Milano e Torino). Alta è la frequenza di incidenti agli incroci urbani, superiore ai sinistri avvenuti in curva. Secondo un'altra indagine, condotta da Ausico-società autostrade (Iri), in autostrada gli uomini sono più sicuri ma anche più indiscreti, rispetto alle donne. Gli uomini ad esempio tendono sempre a superare i limiti di velocità imposti, mentre le donne vanno piano, spesso troppo piano. Il 12% delle guidatrici è molto prudente, cosa che però può costituire un pericolo.

spesso avevano sentito parlare delle scorbicande in auto di Simone. Il ragazzo se ne vantava e un mese fa, Roberto Scanavini, uno dei ragazzi morti, aveva detto: «Con lui non ci vado più in macchina, guida come un pazzo».

I funerali di Andrea Canitano e Roberto Scanavini si svolgeranno oggi alle 16 nel-

la chiesa di Sant'Anna, a Pontinia. I genitori di Simone, ascoltati dalla polizia, hanno detto di non aver mai sospettato che il figlio prendesse la loro automobile. Nelle campagne di Pontinia invece sono molte le persone che raccontano di aver visto spesso Simone correre in macchina con i suoi amici.

In un appartamento scoperte pornocassette e stupefacenti che servivano per «vivacizzare» serate particolari. Secondo la nonna, il nipote veniva tenuto tranquillo con piccole dosi. Arrestati il nonno e il padre

Droga-party a Napoli, coca a bimbo di 10 mesi?

Anche un bambino di 10 mesi sarebbe stato coinvolto in un droga-party a Napoli. Al piccolo, come ha testimoniato la nonna, sarebbe stata data della cocaina. Sulla vicenda sta indagando la Procura del Tribunale dei Minori, mentre i due protagonisti della vicenda, padre e figlio, sono stati arrestati sotto l'accusa di spaccio e detenzione di stupefacenti e tentata induzione alla prostituzione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

NAPOLI. Tutto è cominciato dalla «strana frequentazione» di un appartamento del quartiere periferico di Napoli, Pianura, dove la polizia aveva notato un continuo andirivieni di giovani, coppie, single. Ad aver affittato la casa, padre e figlio, Carmine e Ciro Cacace, 47 e 22 anni rispettivamente, con precedenti penali. Tanta gente che andava e veniva dall'abitazione dei due non poteva non insospettire e così l'altra notte la squadra mobile ha

deciso di intervenire. Padre e figlio sono stati sorpresi nel sonno. Nella camera di un ragazzo, sono stati rinvenuti venti grammi di cocaina e poi una nutritissima collezione di film pornografici. La scoperta dello stupefacente e l'andirivieni di coppie hanno così fornito un quadro completo di quello che avveniva in quelle stanze: «droga party», con tanto sesso.

Quello che nessuno si aspettava è che questa qual-

lida storia coinvolgesse anche un neonato di appena dieci mesi, Carmine, figlio di Ciro. A raccontare la vicenda, per certi versi incredibile, è stata la nonna del piccolo, Anna Turiello, 46 anni, la quale agli eterrefatti poliziotti ha deposto che suo marito e suo figlio vivevano da soli a Napoli, mentre lei, la nuora ed il nipotino si erano trasferiti a Benevento a casa di un altro suo figlio, Salvatore, anche lui pregiudicato ed attualmente agli arresti domiciliari.

Quando Carmine e Ciro venivano a Benevento erano botte da orbi per tutti. Mio marito ha cercato di indurmi a far parte anche di quelle orge che avvenivano a Napoli, a Pianura, ma io mi sono sempre rifiutata. Ma loro due facevano di più. Quando il piccolo Carmine dava fastidio, oppure si metteva a piangere, per farlo stare zitto gli davano della cocaina», ha

raccontato Anna Turiello quasi volesse togliersi un peso dallo stomaco.

«Abbiamo pensato di rivolgerci ad un ospedale - ha perseguito - ma ogni volta che parlavamo di ospedale erano altre minacce ed altre botte. Neanche il piccolo siamo riusciti a far visitare. Avevamo troppa paura di altre angherie». La polizia ha cercato di verificare la storia raccontata dalla donna, ma è risultato difficile visto che (come lei stessa aveva raccontato) nessuno si è mai rivolto ad un ospedale o ad un medico. La polizia ha girato il problema al Tribunale dei Minori ed i colleghi della questura sannita che da stamane cominceranno gli accertamenti per verificare se è vero che al piccolo venissero propinate dosi di coca. Un particolare, infatti, rende dubbiosi gli inquirenti. Gli effetti della droga descritti sul neonato, al meno come li ha descritti la

donna, sarebbero diametralmente opposti a quelli che provoca normalmente questo stupefacente sugli esseri umani. Una reazione particolare o cos'altro? Difficile dare una risposta senza esami clinici approfonditi.

Sulla vicenda del neonato cocainomane (già altre volte notizie di bambini «drogati» dai genitori, pubblicate con ampio risalto senza attendere le successive indagini, sono risultate, poi, prive di ogni fondamento) occorrerà attendere dunque ulteriori accertamenti. Nel frattempo Carmine Cacace e suo figlio Ciro sono stati arrestati per detenzione e spaccio di materiale stupefacente e tentata induzione alla prostituzione. Le indagini proseguono anche per accertare chi siano stati i frequentatori di questa casa e se tra le vittime non ci sia qualche ragazza (o qualche minore) che sia stata costretta a prostituirsi.



Il bimbo di 10 mesi al quale sarebbero state somministrate, secondo la denuncia della nonna, dosi di cocaina

Pordenone, la coppia si è svegliata in tempo. In carcere un anziano

Buca il muro, poi il tubo del gas

Voleva punire i vicini asfissiantoli

A Maniago un settantenne ha cercato di asfissiare una coppia di pensionati vicini di casa, con cui era in lite «condominiale». Ha trapanato il muro divisorio tra le due abitazioni ed infilato nel foro un tubo di gomma collegato alla bombola del gas liquido. Giunta la notte, ha aperto la valvola. Le due vittime designate, il signor Don e la moglie Siberia, si sono salvate solo grazie al sonno leggero e all'odorato fino.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PORDENONE. Vecchietti terribili. Rodolfo Ghersinich, settantenne, in una cella del carcere di Pordenone continua a chiedersi dove ha sbagliato ed a ripetere: «Ho ragione io». Eppure è accusato di duplice tentato omicidio premeditato. Ha tentato di ammazzare un'anziana coppia vicina di casa con un sistema complicatissimo, da cartoni animati: provando ad asfissiarli nottetempo col gas, attraverso un foro nel muro che divide il suo appartamento dalla loro camera da letto. C'è mancato poco, pochissimo. Denunciato ed arrestato, ha spiegato candido al solitario procuratore

Antonello Fabbro: «Certo, volevo ucciderli. Avevano costruito un muretto che mi disturbava. Non avrei dovuto vendicarmi?». Ghersinich è un esule istriano. Scappato da Pola appena finita la guerra, aveva ottenuto dall'ente Tre Venezie qualche campo da coltivare attorno a Maniago. Vita dura, poca terra e tanti sassi. Il carattere dell'uomo si era inasprito. Poco dopo, la moglie l'aveva lasciato. Da allora, una vita in scontro solitudine. Da tempo pensionato, abitava in periferia di Maniago, la cittadina friulana «capitale» della lavorazione di coltelli. Un piccolo fabbricato, quattro appartamenti contigui con le porte sul-

lo stesso cortile. Qualche anno fa era iniziata la lite coi vicini, una coppia di pensionati, Luigi Don, settantenne ex collettore, e la moglie Siberia, casalinga di 67 anni: avevano costruito, sul ballatoio comune, un muretto divisorio che gli impediva di accedere direttamente ad un piccolo locale che possiede più in là. La legge aveva dato torto a Ghersinich e nel contempo alimentato un sordo rancore, aumentato ancora negli ultimi tempi da un'auto che i rivali avrebbero usato parcheggiare troppo vicino al suo uscio. Di qui all'idea di uccidere il passo è stato breve. Ma come? Pensa e ripensa, l'anziano contadino ha messo a punto quello che ritiene il piano perfetto per non farsi scoprire. Un mese fa, approfittando dei momenti in cui i «nemici» erano fuori casa, ha cominciato a trapanare piano piano il muro che divide le due abitazioni, scegliendo - evidentemente conosceva la casa delle vittime designate - il punto giusto. Il foro, una volta ultimato, era finito nella stanza da letto dei vicini, dietro ad un grande armadio; dunque, invi-

sibile. Sabato, all'una di notte, Ghersinich è passato all'azione. Una bombola di gas liquido vicino alla parete, un tubo di gomma spinto nel buco predisposto, la valvola erogatrice aperta al massimo. A rovinargli i piani è stato il sonno leggero del signor Don e della signora Siberia. Sentendo il sibilo del gas che penetrava nella stanza si sono svegliati. Che fossero i topi? Hanno teso le orecchie, individuato la fonte, spostato l'armadio. È una zaffata puzzolente li ha investiti. Spaventatissimi, i due hanno tappato subito il buco con degli stracci e martellato di pugnali la parete. Il mancato duplice killer, preso alla sprovvista, ha chiuso il gas e ritirato il tubo. Dopo una notte passata in bianco, Luigi Don è corso dai carabinieri. E adesso gli resta una preoccupazione: che al terribile vicino il giudice per le indagini preliminari conceda oggi gli arresti domiciliari cui hanno diritto gli ultrasessantenni. Anche perché Ghersinich ha avvertito candido i carabinieri che lo portavano in prigione: «Quando esco, quel muro non voglio più trovarlo...».

Roma, il ragazzino ha accusato la madre poi davanti ai poliziotti ha cambiato versione

Piccolo nomade marchiato con il fuoco

«Mi hanno bruciato per punizione»

Veniva sevizato col ferro infuocato per punizione: così ha spiegato le ferite sulla spalla e sul polpaccio un bambino nomade di 9 anni che dai 23 gennaio è in un centro di prima accoglienza. Il piccolo era stato prelevato insieme ad altri 23 minori da un campo alla periferia di Roma. Quel giorno 16 adulti furono arrestati con l'accusa di costringere i bambini a rubare. La madre: «Si è fatto male con un petardo».

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Il disegno di un focolare, un'asta a punta sulle fiamme, il proprio nome. Il piccolo nomade di 9 anni ha puntato un dito sul disegno, poi si è toccato la spalla e la gamba ferite: «Mamma, quando ero cattivo», ha detto, spiegando così i segni delle sevizie. Ma subito si è corretto e ha aggiunto: «Un uomo, non mamma». Per poi cambiare ancora versione, quando ha visto troppi adulti interessarsi a quella storia. «Io non parlo - ha detto alla poliziotta inviata a fotografargli i segni delle ustioni sul corpo - Ho paura che mi tagliano la lingua». Il piccolo del clan Omerovic era stato prelevato al campo della Muratella, nel quartiere periferico romano della Magliana, il 23 gennaio. Lo stesso giorno, 16 nomadi dello stesso campo, tra cui i presunti genitori del bambino, erano stati arrestati perché accusati di aver costretto quei 23 ragazzini a scappare e borseggiare per poi consegnare i soldi ai grandi. Da quel giorno, insieme ad altri 22 bambini rom, il piccolo era ospite di un centro di prima accoglienza. Era ferito sull'omero e sul polpaccio, oltre ad avere i segni di varie cicatrici su tutto il corpo. Ma quelle due ferite non si rimarginavano, e la direttrice ha provato a par-

larsi. Avisata venerdì scorso, Simonetta Matone, giudice del Tribunale dei minori, ha inviato un agente a controllare. E ieri la testimonianza del bambino è stata raccolta anche dal sostituto procuratore Margherita Gerunda, mentre nel pomeriggio è stato visitato da un medico legale. Intanto, intervistata dal «Tg Lazio», Munevra Omerovic, che ha dichiarato di essere la madre del piccolo, ha spiegato quelle ferite in tutt'altro modo. I segni al petto sarebbero le tracce di un petardo esploso a Capodanno, quelli al polpaccio di una caduta dalla bicicletta di otto mesi fa.

«Certo il bambino può essersi inventato qualcosa, però le ferite ci sono, e sono in suppurazione». Simonetta Matone non ha fretta di giungere alle conclusioni, a quella scena da tortura medievale evocata dal disegno e dalle parole del bambino. «Solo una cosa, però, vorrei precisare. Il commissario Celio, che ha condotto l'operazione in seguito alla quale abbiamo preso sotto tutela i minori e sono stati arrestati gli adulti, ci ha fornito un reportage fotografico comple-

Fine settimana senza aerei per sciopero assistenti volo



Gravi disagi in vista per chi viaggia in aereo il prossimo fine settimana. L'Anav, l'azienda autonoma di assistenza al volo, ha infatti dato conferma dello sciopero nazionale proclamato dalle organizzazioni sindacali confederali e autonome per sabato 8 febbraio, dalle 7 alle 14. In una nota, l'azienda informa che saranno in ogni caso assicurati i voli di stato nazionali e internazionali e i voli di emergenza. Verranno inoltre garantiti i collegamenti con le isole nella fascia oraria dalle 9 alle 11; due collegamenti internazionali ogni sei ore sulle direttrici che collegano Roma e Milano con Bruxelles e Parigi stabiliti dall'autorità governativa; quattro collegamenti nazionali, infine, ogni sei ore sulle direttrici nord-sud nord stabiliti anch'essi dall'autorità governativa.

Il decreto antiracket sarà approvato a Camere sciolte?

Dopo l'appello del ministro della Giustizia Martelli anche il gruppo Pds alla Camera ha dato la propria disponibilità per la convocazione dell'assemblea di Montecitorio, anche a camere sciolte, per l'approvazione del decreto antiracket. Lo ha ribadito l'on. Maria Taddei, segretaria del gruppo dei deputati Pds, in seguito all'approvazione dell'ordine del giorno del consiglio comunale di Pisa, nel quale si chiede che il decreto sia esaminato dal Parlamento. Nel corso dell'ultima seduta di Montecitorio la presidente Nilde Iotti aveva espresso il proprio consenso, ed aveva annunciato la convocazione della conferenza dei capigruppo per decidere il calendario dei lavori. L'«urgente riapertura dei lavori parlamentari» è chiesta anche dalla Confesercenti «per l'approvazione» afferma un comunicato «del decreto istitutivo del Fondo antiracket n.419 del 31/12/1991». La Confesercenti inviterà i cittadini ad inviare telegrammi a Spadolini e Iotti. Inoltre è stata organizzata una raccolta di firme, mercoledì 5 febbraio dalle 20 alle 23, nella sede dell'amministrazione provinciale di Milano.

Sottoscrizione: consegnati dieci milioni ai bengalesi vittime del raid

Consegnati al gruppo di immigrati bengalesi - vittime del raid - dieci milioni e mezzo raccolti, con sottoscrizione di solidarietà, dai collaboratori dell'Unità. L'assegno è stato consegnato dal direttore del giornale Enzo Foa. Gli immigrati hanno ringraziato: «Questi soldi ci saranno utilissimi».

Cassazione: il minore senza assistenza è adottabile

In caso di insufficienza dell'assistenza morale e materiale dei genitori, che non sia ritenuta di carattere transitorio, il figlio minore viene dichiarato in stato di adottabilità anche se in passato nella stessa situazione si era proceduto con l'affidamento. È quanto afferma una sentenza della prima sezione civile della Corte di Cassazione, presieduta da Italo Bologna, che respinge così il ricorso di due genitori. La vicenda discussa dalla Suprema Corte riguarda il caso di un bambino, figlio di un defunto e di una donna con problemi di tossicodipendenza. La madre, in seguito alla carcerazione del marito, affidò dapprima il figlio ai genitori del suo nuovo convivente e, in un secondo momento, ai suoi stessi genitori. A causa dell'evidente abbandono del bambino, il tribunale per i minorenni di Venezia decretò la sua adottabilità. Una sentenza confermata dalla Corte d'appello che respingeva le tesi sostenute dai genitori del bambino.

Sequestri: incostituzionale il blocco dei beni?

Il blocco dei beni delle vittime di sequestri a scopo di estorsione e dei loro familiari, divenuto obbligatorio da poco più di un anno allo scopo di rendere più difficile il pagamento del riscatto e quindi scoraggiare i rapimenti, sarebbe incostituzionale. Lo sostiene l'avv. Mariano Delogu del foro di Cagliari, legale della famiglia del Farouk Kassam sequestrato a Porto Cervo quasi tre settimane fa. Il penalista ha formulato il dubbio di costituzionalità della norma che dispone il blocco dei beni (art. 1 del 8/1/1991) nella istanza con cui ha chiesto al tribunale della Libertà l'annullamento dei due provvedimenti di requisizione adottati dall'autorità giudiziaria. In particolare l'avv. Delogu sottolinea che la disposizione del decreto legge viola il dettato dell'art.42, secondo e terzo comma, della Costituzione in quanto realizza una forma di esproprio non accompagnata da indennizzo.

Strage di Bologna La Cassazione esamina la sentenza d'appello

Si apre oggi davanti alle sezioni unite della Corte di Cassazione l'esame dei ricorsi presentati contro la sentenza d'appello che il 18 luglio '90 ha assolto dai reati principali tutti gli imputati per la strage alla stazione di Bologna. L'eccezione più grave, fissata in un primo momento per il 25 novembre scorso alla prima sezione, si discute davanti alle sezioni unite in seguito alla richiesta dei difensori di parte civile che la Suprema Corte ha accolto per la particolare rilevanza e delicatezza del processo.

GIUSEPPE VITTORI